

UniCredit, **Sileoni**: ogni due uscite, un'assunzione

IL LAVORO IN BANCA

Per il leader **della Fabi** solo esodi volontari. Insufficienti 135 euro per il contratto

Poloni (Abi): Fiduciosi nel dialogo. Inquadramenti da adeguare al contesto

Cristina Casadei

Tra il 2008 e il 2018 il sistema bancario europeo è "dimagrito" di circa un quarto: le filiali si sono ridotte del 27% e oggi sono 65mila in meno. Il nostro Paese non ha fatto eccezione: in un decennio il numero di sportelli bancari è diminuito di circa il 20%. «Questa cura dimagrante non poteva non avere effetto sull'occupazione. Guardando al settore finanziario nel suo complesso - dice il professor Angelo Baglioni, direttore dell'Osservatorio monetario dell'Università Cattolica che, ieri, ha presentato il rapporto 2019 sul Lavoro in banca - il numero di addetti si è ridotto del 5,2% in Europa e del 6,7% in Italia». Crisi, fusioni, tecnologie e piani strategici, aggiornati con sempre maggiore frequenza, hanno determinato un ridimensionamento dell'occupazione in banca.

Lo stesso **Lando Maria Sileoni**, segretario generale degli autonomi **della Fabi** che ha partecipato alla tavola rotonda insieme al presidente del Casl di Abi, Salvatore Poloni, ammette: «Ci siamo dovuti difendere». E lascia intendere che il sindacato di fronte a futuri piani di soli tagli e ridimensionamenti non farà sconti. «Proprio ieri abbiamo incontrato il vertice di Unicredit. Ci è stato garantito che il piano che sarà

presentato in dicembre sarà gestito in maniera responsabile: per noi questo significa solo uscite volontarie e soprattutto un numero rilevante di nuove assunzioni di giovani. Nell'ultimo accordo sindacale chiuso, quello di Bper, il rapporto tra uscite e nuove assunzioni è stato di due a uno. Il benchmark per noi è quello». In altre parole, se dovessero essere confermate le indiscrezioni della scorsa estate, secondo cui Unicredit intenderebbe presentare un piano con 10mila esuberanti, per il sindacato dovranno quindi esserci quasi 5 mila assunzioni di giovani. Che potrebbero essere i primi, dal 2012, ad entrare in banca senza salario di ingresso, visto che è in corso il negoziato per il rinnovo del contratto dei bancari tra Abi e i sindacati e che le banche si sono dette favorevoli al superamento della misura introdotta nel 2012. Il piano industriale di Unicredit, atteso in dicembre, e della Popolare di Bari, atteso a giorni, potrebbero avere un effetto acceleratore sulla trattativa nazionale e anche per questo l'obiettivo sarebbe provare a chiudere il contratto entro fine anno, prima che inizino le trattative nelle aziende per gestire i piani.

Per la controparte, Poloni, spiega che «sulla trattativa per il rinnovo del contratto nazionale non si tratta di essere ottimisti o pessimisti. Noi siamo fiduciosi nel dialogo che ha sempre caratterizzato le relazioni industriali nel credito. Il rinnovo del contratto di lavoro è sempre un momento delicato e complesso e, quindi, la possibilità che si arrivi a un momento di stallo conflittuale c'è sempre. Oggi non mi sembra che ci siano queste condizioni perché si è al tavolo e si sta lavorando». Il riferimento è alle minacce di scioperi e manifestazioni e allo stallo delle

scorse settimane che sembra essere stato superato nell'incontro del 6 novembre in cui Abi ha completato l'insieme delle risposte, comprese quella sulla parte economica su cui ha offerto un aumento di 135 euro. Per **Sileoni** «di conclusivo e definitivo non c'è nulla, il rischio di rompere il negoziato c'è sempre. Ci interessa in modo sensibile la parte economica, dobbiamo cercare di avvicinarci il più possibile al nostro obiettivo di 200 euro di aumento, anche perché le aziende fanno utili e stanno distribuendo dividendi importanti agli azionisti. L'offerta di 135 euro delle banche è insufficiente ma dobbiamo ragionare su una serie di elementi che devono stare in piedi complessivamente, dobbiamo capire come le banche hanno costruito i 135 euro e come avvicinarci al nostro obiettivo di 200 euro». Verificando alcuni fattori, come la durata, per esempio. Se è vero che tra i 200 euro chiesti dai sindacati e i 135 delle banche ci sono 65 euro di distanza, è anche vero che, come osserva Poloni, «in mezzo c'è ancora la trattativa da fare che dovrà dare una risposta anche a come gestire l'impatto dell'innovazione che ha aperto il grande capitolo dell'evoluzione delle competenze. Per le banche il tema degli inquadramenti è centrale: il nuovo contratto deve adeguarli al contesto attuale e deve svolgere un ruolo centrale nella transizione tecnologica delle banche e dei colleghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

